

incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 22 / Domenica 1 giugno 2025

Repubblica: festa e “crisi”

di don Gianni Antoniazzi

Il 2 giugno è la Festa della Repubblica nata nel 1946, quando il popolo, con un Referendum, decise di abbandonare la monarchia. Questa ricorrenza ci invita a rinnovare la passione per le cose pubbliche, vista anche la crisi degli ultimi decenni.

Le ragioni di disagio non mancano. La prima è banale: nessun governo corrisponde alle attese. Noi parliamo di democrazia in modo ideale e siamo amareggiati per la situazione concreta; speriamo che un giorno vengano persone migliori... la saggezza insegna però che si vive meglio se ci si riconcilia con la realtà.

La seconda ragione di crisi sta nel fatto che la Repubblica è gravata dalla distanza fra cittadini e istituzioni. Manca una benevolenza reciproca. Lo si riscontra già negli uffici comunali.

In terzo luogo, alcune parole sono diventate porose: il termine “repubblica” investe al contempo il ruolo di Mattarella e di Trump: che abissi! Di più: usiamo il linguaggio di Atene mentre il mondo è del tutto cambiato. Una Babele.

C'è un'ultima difficoltà che spiego con una parabola (Gd 9,7-21): le piante chiesero all'ulivo, al fico e alla vite di diventare Re ma quelle preferiscono dedicarsi ai frutti senza inquietarsi di più. Si rivolsero dunque al rovo, un parassita, senza impegni, che produce spine. Appena divenuto Re, il rovo si pensò frondoso ed elevato al punto da coprire le piante con la sua “ombra” e minacciare i possenti cedri del libano col fuoco. È la condizione di sempre: in democrazia talvolta i “migliori” si fanno da parte e il timone passa a chi ha un delirio di potere.





Guidare con l'esempio

di Andrea Groppo

L'autorevolezza non si ottiene per decreto o per posizione gerarchica: si costruisce giorno dopo giorno, se alle parole che si pronunciano corrispondono poi fatti concreti

Oggi voglio affrontare un tema cruciale per la nostra realtà e per ogni forma di organizzazione umana: l'autorità. O, per essere più precisi, l'autorevolezza. Quando parliamo di autorità, il pensiero corre subito a come essa si manifesta nelle diverse forme di governo. In una democrazia, l'autorità deriva dal popolo. È un'autorità delegata, che si esprime attraverso le leggi e le istituzioni e che deve essere sempre soggetta al controllo dei cittadini. Chi detiene il potere in democrazia ha il dovere di servire e di rappresentare la volontà collettiva, non di imporre la propria.

Nella monarchia, l'autorità è spesso di tipo ereditario, basata su tradizioni e lignaggi. Qui, l'autorità è intrinseca alla figura del sovrano, e la sua legittimazione può derivare da un'investitura divina o da un consolidato ordine storico. Anche in questo caso, però, l'esercizio dell'autorità dovrebbe mirare al benessere dei sudditi, seppur con dinamiche diverse da quelle democratiche. Nel servizio, e qui entriamo nel vivo del nostro spirito, l'autorità si manifesta in una forma più sottile e profonda. Non è un'autorità imposta, né ereditata, ma guadagnata. È l'autorità che sca-

turisce dalla dedizione, dall'esempio, dalla capacità di ispirare e di mettersi al servizio degli altri.

Quanto è importante avere autorità? Direi che è fondamentale, ma a patto di intenderla come autorevolezza. Non si tratta di dare ordini, di imporre una visione dall'alto, ma di saper guidare, di essere un punto di riferimento credibile e rispettato. L'autorevolezza non si ottiene per decreto o per posizione gerarchica. Si costruisce giorno dopo giorno, con la coerenza tra le parole e i fatti. La si guadagna con la competenza, con la capacità di ascolto, con l'umiltà di riconoscere i propri limiti e di imparare dagli altri. Si ottiene dimostrando di avere a cuore il bene comune, di essere disposti a sporcarsi le mani, a condividere le sfide e le fatiche.

E qui arriviamo al cuore della nostra Fondazione e dei Centri don Vecchi, realtà che si basano in larga parte sul volontariato. In un contesto come il nostro, dove non esistono rapporti di dipendenza gerarchica nel senso tradizionale, l'autorevolezza diventa l'unico vero motore. Non possiamo chiedere ai nostri volontari di "armarsi e partire" mentre noi restiamo nelle retrovie. Il nostro motto deve essere: "combattiamo assieme". Come membri del consiglio di amministrazione, e io come presidente, non possiamo e non dobbiamo chiedere ai nostri volontari di prestare la propria opera per azioni o attività che noi stessi non faremmo. Il generale che sta davanti a tutti, che per primo si espone, che mostra con l'esempio la strada, quello sì che è un leader autorevole. Nella Fondazione, questo significa che io e i membri del Cda dobbiamo essere i primi a rimboccarci le maniche, a partecipare alle attività, a essere presenti sul campo, a condivi-

re gli sforzi e le gioie. L'esempio è la forma più potente di autorevolezza. È un linguaggio universale che non ha bisogno di molte parole. È la dimostrazione concreta del nostro impegno, della nostra dedizione e della nostra passione. È ciò che ispira fiducia, che motiva e che crea un senso di appartenenza.

Continuiamo a coltivare questa preziosa autorevolezza, giorno dopo giorno, con la nostra presenza, il nostro impegno e la nostra costante dedizione al servizio degli altri.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA
IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S.
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI,
SONO DELLE STRUTTURE
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO
SOCIALE E SOLIDALE
IN COSTANTE CONTATTO
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE,
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271

Mario Rossi
CON IL TUO AIUTO
VOGLIAMO FARE
DI PIÙ E
MEGLIO





Tenerla viva

di Matteo Riberto

Alle recenti elezioni comunali in Trentino-Alto Adige, l'affluenza è tornata a calare. A Bolzano al secondo turno ha votato meno di un elettore su due. In altri comuni della regione i numeri non sono stati migliori, con punte ancora più basse in alcune realtà periferiche. Un dato che non sorprende più, ma che continua a pesare come un macigno sulla salute democratica del nostro Paese. Eppure, guardando indietro, il quadro era molto diverso. Negli anni Settanta e Ottanta l'affluenza alle elezioni comunali superava regolarmente il 70%, con punte anche superiori all'80% in alcune aree del Nord Italia. A Bolzano, ad esempio, nel 1975 aveva votato oltre il 78% degli elettori. Il calo è stato costante, decennio dopo decennio, e ha ormai assunto le caratteristiche di una crisi strutturale della partecipazione. Perché si vota sempre meno? Le cause sono molteplici. Una crescente sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni ha portato una parte significativa dei cittadini a sentirsi irrilevanti, come se il proprio voto non cambiasse nulla.

A ciò si aggiunge un'offerta politica frammentata e spesso percepita come autoreferenziale. Le campagne elettorali faticano a parlare di contenuti concreti, e i candidati sembrano spesso lontani dalle reali esigenze delle persone.

Il pericolo maggiore non è solo l'astensione in sé, ma il fatto che essa colpisce in modo diseguale: votano meno i giovani, i cittadini meno istruiti, le persone economicamente fragili. In altre parole, smettono di votare proprio coloro che più avrebbero bisogno di essere rappresentati. Si crea così un circolo vizioso in cui la politica si rivolge solo a chi partecipa, escludendo chi resta indietro. Una democrazia "zoppa", che rappresenta sempre meno la società reale.

Cosa possiamo fare? Riconquistare la partecipazione non è semplice, ma possibile. Alcuni esperti indicano 4 strategie chiave. 1) Educazione civica strutturata: rafforzare il legame tra scuole e istituzioni locali. Simulazioni di voto, visite nei municipi, incontri con amministratori possono rendere la politica qualcosa di

tangibile e vicino. 2) Trasparenza e informazione accessibile: servono strumenti chiari e semplici per spiegare ai cittadini chi si candida, cosa propone, quale impatto avranno le scelte locali sulla vita quotidiana. 3) Innovazione nelle modalità di voto: facilitare la partecipazione, anche sperimentando forme sicure di voto elettronico o per corrispondenza, in particolare per studenti e lavoratori fuori sede. 4) Coinvolgimento diretto tra un'elezione e l'altra: assemblee civiche, bilanci partecipativi, piattaforme digitali per raccogliere proposte possono riattivare il senso di appartenenza e responsabilità collettiva.

Scriviamo di voto e partecipazione proprio alla vigilia della festa della Repubblica, il 2 giugno. Una data che ci ricorda il momento in cui, nel 1946, gli italiani - e per la prima volta anche le italiane - andarono alle urne per decidere se essere monarchia o repubblica. Parteciparono in massa, con un'affluenza del 90%. Votare, allora, significava ricostruire un Paese, affermare la propria dignità civile, scegliere il futuro.

Oggi, quel gesto rischia di apparire sbiadito, svuotato, automatico. Ma non dovrebbe essere così. Il 2 giugno non è solo un anniversario: è un invito a rinnovare quel patto tra cittadini e istituzioni, tra libertà e responsabilità. La democrazia non è un bene scontato: vive solo se la si alimenta. E il voto è il primo, fondamentale atto per tenerla viva.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org





La Repubblica nei "debiti"

di don Gianni Antoniazzi

Il titolo è provocatorio, lo capisco, ma aiuta a discutere. La chiamiamo *Res pubblica* (cosa di tutti) ma in realtà la sentiamo "di nessuno". Le realtà pubbliche, infatti, spesso sono gestite senza una responsabilità chiara e diretta. Forse in Oriente (in Cina?) vi è più cura, ma qui in Occidente, molti impiegano le strutture di servizio pubblico come un trampolino per gli interessi personali. È un fatto naturale dal momento che nell'animo umano



alberga l'istinto alla cupidigia e al potere. In questo modo però le cose *comuni* scivolano poco per volta in una condizione di debito.

Anzitutto nel senso che non producono profitti, a differenza di altre realtà private che viaggiano con basi solide: penso alla vecchia Alitalia o all'ex Ilva di Taranto, strutture che potevano dar vita e invece, nonostante le evoluzioni, continuano a bruciare risorse.

Vi è però anche un secondo debito, questa volta verso i deboli, gli indifesi e gli ultimi: penso per esempio alla sanità pubblica che, secondo l'opinione diffusa, offre meno cure della privata e lo fa in tempi più dilazionati; penso alla scuola pubblica che di nuovo sembra destinata ai meno dotati; penso ai trasporti pubblici che non riescono a competere coi servizi privati.

Più ancora: la "Res pubblica" spesso cede agli interessi dei privati. Pensiamo alla tutela dell'ambiente, della pace, della salute mondiale. In questi temi si cede agli interessi di grandi gruppi privati. Si può continuare così? Serve camminare insieme verso valori migliori.

In punta di piedi

Democrazia e conflitto

Qualcuno pensa che una repubblica democratica debba essere l'ambiente più prospero per la pace. In realtà è il luogo del conflitto e svolge il proprio ruolo in modo efficace se al suo interno accetta che conflitti ce ne siano. Per esempio: la democrazia si misura coi conflitti di valori. Non tutti hanno gli stessi riferimenti per il presente e l'avvenire. La stessa dignità della persona e il famoso rispetto sono concetti fatti a fisarmonica: li apriamo e li chiudiamo secondo le circostanze.



Da sempre i vari partiti esprimono diverse sensibilità. Il conflitto diventa così una lotta civile, senza violenza di sangue, ma pur sempre una continua condizione di agitazione.

La democrazia è una lotta anche fra eletti ed elettori perché i primi mai riescono ad adempiere alle promesse fatte ai secondi in campagna elettorale.

È anche un conflitto logico: vogliamo che il governo sia guidato dai migliori. Se così fosse, chi potrà portare avanti gli interessi dei peggiori, ossia degli ultimi e degli incolti?

Infine, le democrazie generano il conflitto fra Stati. Pensiamoci: per sé una democrazia avrebbe il compito di attuare i principi di vita universali, i diritti ribaditi dalle varie Carte, a cominciare da quella dell'ONU. Dunque: dovrebbe trasformare i confini in orizzonti da superare. Invece no: ogni Nazione, per motivi elettorali, tende a difendere i propri cittadini sopra le Nazioni avverse.



Custodire la democrazia

di Daniela Bonaventura

Ecco, da Internet, una delle tante spiegazioni della parola democrazia. “È quella forma di governo dove la sovranità è esercitata, direttamente o indirettamente, dal popolo, generalmente identificato come l'insieme dei cittadini che ricorrono in generale a strumenti di consultazione popolare; la sovranità può anche essere esercitata incrociando i due sistemi”.

Ma sappiamo veramente cos'è la democrazia? Sappiamo custodirla e gestirla con cura? A volte ho seri dubbi, la classe politica ci ha deluso e preferiamo dimostrare il nostro dissenso non andando a votare convinti che non potremo mai cambiare nulla. Non capiamo, invece, che solo dalla cabina elettorale possiamo dire la nostra opinione. Ma “dire la nostra opinione” significa prendere posizioni nette e precise, vuol dire prendersi le proprie responsabilità, vuol dire convincere gli altri non tanto delle nostre idee, ma dell'importanza della sovranità del popolo. Negli ultimi decenni si è invece capovolta la situazione e la democrazia sta lentamente

lasciando più spazio all'autorità. Ci stiamo convincendo che chi abbiamo eletto abbia l'autorità di fare ciò che vuole ma in questo modo la democrazia ci sta sfuggendo di mano.

Dobbiamo convincerci e poi convincere chi vive attorno a noi che il diritto al voto, conquistato tardi, bisogna continuare a esercitarlo sempre e comunque. Poi magari vincerà chi non volevamo ma saremo in pace con la nostra coscienza e guarderemo gli altri senza alcuna recriminazione.

Pensiamoci però, se l'autorità sta vincendo a mani basse forse è un segno dei tempi, forse il popolo non desidera più essere sovrano e preferisce che altri decidano per lui. Nessun pensiero, nessun impegno, nessuna idea da far valere: ci pensa qualcun altro e noi possiamo continuare a pensare al nostro piccolo favoloso mondo convinti che queste scelte autoritarie non avranno alcun peso nelle nostre vite. Direi che è tempo di rileggere bene i libri di storia per capire come, nei secoli, la democrazia abbia spesso pagato un prezzo altissimo. Quello che non è mai successo a

noi, potrebbe però succedere in qualsiasi momento e potremo solo dare la colpa a noi stessi per non aver difeso la democrazia. E se questo vale soprattutto per la politica, nazionale o locale che sia, possiamo ritrovare lo stesso atteggiamento nella vita che viviamo tutti i giorni. Il mondo della scuola, del lavoro, dell'associazionismo, delle nostre comunità è pervaso da una deriva autoritaria che spesso lascia sgomenti. Brontoliamo sempre che qualcuno decide per noi, che dobbiamo sottostare ai voleri degli altri ma quando si organizzano incontri per fare proposte, per esprimere i nostri pensieri, le persone che si presentano sono sempre poche e sempre le stesse.

Lasciare fare agli altri è un buon metodo per non assumersi responsabilità, per poter avere qualcosa da recriminare o semplicemente perché le decisioni degli altri fanno comodo e ci impegnano molto meno. Servirebbe un cambio di rotta per poter lasciare ai nostri figli, ai nostri nipoti, a chi verrà dopo di noi, la convinzione che bisogna sempre far valere le nostre opinioni. Senza violenza, senza urlare, semplicemente mettendoci a servizio della democrazia.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Viva l'Italia!

di Edoardo Rivola

Negli anni pare che si dia sempre più per scontato il valore di vivere in democrazia. È la base, invece, delle nostre libertà. Dobbiamo ricordarlo sempre, non solo il 2 giugno

Tra pochi giorni celebreremo la Festa della Repubblica, e con essa circa 80 anni di storia italiana. La fine della guerra, tra le altre conseguenze, ha portato il nostro popolo a fare una scelta fondamentale tra due forme di governo. Immagino che vari lettori abbiano vissuto quei tempi, e magari qualcuno ha anche posto la croce sulla scheda. Ed è bene ricordare che quel momento ha influenzato, e continua a farlo, anche la nostra vita attuale. In altri Paesi, anche vicini, esistono ancora monarchie o regimi autoritari. Chi ha studiato la Storia sa bene quanto le dinastie reali possano lasciare un segno: credo che i sovrani più amati e rispettati siano quelli che sanno stare in mezzo alla gente (penso, ad esempio, ai Reali inglesi); coloro che, invece, fuggono nei periodi di difficoltà, alla fine crollano.

Il 2 giugno festeggiamo in modo solenne, con cerimonie che sottolineano il significato di quel referendum del 1946. Parate e spettacoli offrono l'occasione di ribadire il nostro senso di appartenenza e di far sventolare il tricolore, magari nelle mani dei bambini. Viva l'Italia!

L'inno e le canzoni

Le occasioni più comuni in cui ci capita di udire "il canto degli italiani" sono le manifestazioni sportive. L'Inno di Mameli lo conosciamo quasi tutti almeno nella sua prima parte, quella che ci resta più impressa: "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la creò". Oltre, naturalmente, al "ritornello": Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte, l'Italia chiamò." Ogni volta che lo ascoltiamo suscita un'emozione e riporta alla mente i sacrifici di chi ha lottato per la libertà del nostro Paese. Mi vengono alla mente altre canzoni che hanno raccontato il Paese. Cito "Viva l'Italia" di Francesco De Gregori, scritta nel 1979, che ha saputo descrivere le contraddizioni di quell'epoca e che, a distanza di quasi mezzo secolo, in alcuni punti è ancora attuale.

C'è poi "L'italiano" di Toto Cutugno: "Buongiorno Italia, gli spaghetti al dente e un partigiano come presidente...Buongiorno Italia, buongiorno Maria, con gli occhi pieni di malinconia, buongiorno Dio, lo sai che ci sono

anch'io..." E infine il ritornello, che tutti conoscono: "Lasciatemi cantare, perché ne sono fiero. Sono un italiano, un italiano vero".

Gli elettori

Elettore è chi esprime una preferenza attraverso il suo voto. In Italia i cittadini hanno partecipato a tante elezioni e ho l'impressione che negli ultimi anni sia successo anche più spesso. Un tempo le scadenze erano piuttosto regolari: comunali, regionali, provinciali e nazionali. Poi sono arrivate anche le europee e a queste si aggiungono i referendum.

Esistono poi le votazioni all'interno di enti, associazioni, consigli, in base ai vari statuti. Gli elettori, insomma, esercitano il loro diritto laddove c'è un processo democratico. Dove non c'è si parla di nomine dall'alto, e in alcuni Paesi o regimi si usa spesso l'espressione "votazione bulgara" per indicare una finta elezione, dove i risultati sono già decisi.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



La vera democrazia è quella dove l'elettore può scegliere, esprimersi e partecipare anche con la propria voce, oltre che con il voto. Il problema è che, negli ultimi anni, questa libertà sembra interessare sempre meno persone. L'astensionismo è in crescita costante e, in molte votazioni, nemmeno il 50% degli aventi diritto si reca alle urne. Significa che chi vince rappresenta in realtà solo un quarto, o meno, della popolazione.

In questi giorni

Colgo l'occasione per spiegare come avvengono le elezioni e il rinnovo dei consigli direttivi nelle realtà in cui siamo impegnati. Nella Fondazione Carpinetum Rete Solidale - costituita un anno fa per gestire l'accoglienza di persone migranti - il consiglio di amministrazione è composto da 5 membri nominati dal consiglio della Fondazione Carpinetum, con mandati della durata di 5 anni. Anche nel caso della Fondazione Carpinetum, nata circa 20 anni fa per sovrintendere i Centri don Vecchi, il consiglio è formato da 5 membri: 2 indicati dal Patriarcato (tra cui il presidente) e 3 dalla Parrocchia di Carpenedo (tra cui il vicepresidente). Il mandato in questo caso è di 7 anni. L'Associazione Il Prossimo ODV, che quest'anno celebra il decennale, è nata dall'iniziativa di 5 soci (i fondatori), che nel

tempo sono diventati 40. Nell'assemblea annuale gli associati deliberano il bilancio per alzata di mano e le cariche vengono rinnovate ogni 5 anni. Proprio in queste settimane, il 14 maggio scorso, si è svolta l'assemblea che ha eletto il consiglio direttivo. Come si vede, è una grande famiglia: l'espressione della vitalità nell'impegno verso il prossimo e in particolare le persone più fragili, nella volontà di rispondere con attenzione e sensibilità ai bisogni della gente. Va ricordato, infine, che in tutte e tre le realtà i consiglieri, i vicepresidenti e i presidenti non percepiscono alcun compenso.

Autorità

Chi sono, oggi, le autorità? E soprattutto, come viene esercitata l'autorità? Ci sono molti modi, e non tutti hanno lo stesso valore. Ho citato la canzone che parla di "un partigiano come presidente", e bastano queste poche parole per cogliere il significato profondo del tema. Il partigiano rappresenta chi ha lottato per la libertà, per la nascita dell'Italia repubblicana, e da quelle vicende è nato il diritto di eleggere democraticamente anche il Presidente della Repubblica. Il riferimento è all'amato Sandro Pertini: mio padre lo stimava profondamente e si riconosceva in lui, sia per la storia vissuta, sia per la determinazione con cui esprimeva le

sue idee, attraverso parole ma anche con gesti concreti e umani. Chi non ricorda la sua inseparabile pipa e la sua presenza ai Mondiali di calcio del 1982, vinti dall'Italia, o l'immagine della partita a carte sull'aereo con il CT, il capitano e un altro giocatore? L'autorità vera si esprime attraverso l'umanità, la presenza tra la gente, e la responsabilità di decisioni prese per il bene comune. Non è urlare, imporre, comandare: questi atteggiamenti creano solo muri invalicabili. La semplicità, la gentilezza e l'ascolto fanno la differenza. Anche se non sempre si è apprezzati o votati, si viene rispettati. E quel rispetto resta nel tempo, anche quando le persone non ci sono più.

Il nuovo Consiglio de Il Prossimo ODV

Come anticipato, durante l'assemblea del 14 maggio scorso, oltre all'approvazione del bilancio, si è svolta anche l'elezione del nuovo consiglio direttivo in vista della scadenza del mandato.

In questi dieci anni il consiglio è stato composto dai cinque soci fondatori: don Armando, suor Teresa, don Gianni, Andrea Groppo e io, Edoardo Rivola. Dopo l'inaugurazione del Centro di solidarietà Papa Francesco (giugno 2021) abbiamo accettato la volontà di don Armando di lasciare la carica di consigliere, e a quel punto è stato nominato presidente onorario. Si è deciso di lasciare vacante il suo posto, come consentito dallo statuto, in attesa della naturale scadenza del quinquennio. Nel ricordo affettuoso di don Armando e di papa Francesco, l'assemblea, all'unanimità, ha confermato i quattro soci fondatori e accolto l'ingresso di Massimo Masnada come nuovo membro. A lui va il nostro ringraziamento e un sincero augurio di buon lavoro.

Come consiglio direttivo ci impegniamo a rinnovare ed incrementare gli sforzi affinché, nei prossimi cinque anni, il Centro di solidarietà continui a essere un punto di riferimento per il territorio.



Convivere con i gabbiani

di Carlo Di Gennaro

A Venezia il numero di gabbiani reali è stabile, ma le coppie nidificanti sul centro storico sono in calo. Lo conferma un'indagine che ha registrato nel giugno 2024 una stima di 337 coppie riproduttive urbane, contro le 500 di tre anni prima. Il calo, dovuto probabilmente anche ai cantieri sui tetti - e quindi alla riduzione delle superfici disponibili per la nidificazione - non basta però a risolvere le tensioni tra cittadini e volatili: il 65% dei residenti li percepisce ancora come un problema, soprattutto per gli episodi legati ai furti di cibo.

I dati arrivano da uno studio condotto da Corila (consorzio che include università Ca' Foscari, Iuav, Consiglio nazionale delle ricerche e Istituto nazionale di oceanografia) per conto del Comune di Venezia e di Veritas, presentato il 22 maggio al Museo di Storia Naturale "Giancarlo Ligabue". All'incontro sono intervenuti esperti come Patrizia Torricelli, già docente di Ecologia a Ca' Foscari, e rappresentanti istituzionali tra cui l'assessore all'ambiente Massimiliano De Martin e il direttore generale di Veritas, Andrea Razzini.

Corila, consorzio che promuove la

ricerca scientifica a supporto della gestione della laguna, ha coordinato per otto anni un monitoraggio sistematico della specie. Veritas, società che gestisce i servizi ambientali, ha collaborato attivamente sia con i rilievi sul campo sia con la diffusione di buone pratiche, come la segnaletica multilingue sui cestini pubblici per scoraggiare il contatto tra persone e gabbiani.

Dal 2018 a oggi la popolazione complessiva dei gabbiani è rimasta pressoché costante. Lo scorso anno sono stati stimati 3.350 esemplari a marzo, 3.000 a giugno e 2.700 a novembre, considerando sia gli animali posati che quelli in volo. Neppure la pandemia Covid, che ha praticamente azzerato i turisti per un lungo periodo, ne ha fatto calare il numero, a differenza di quanto si aspettavano i ricercatori. Questo nonostante la riduzione delle nidificazioni che, come detto, sarebbe legata in parte ai lavori sui tetti degli edifici.

Tra i principali fastidi segnalati in passato figurava la rottura dei sacchetti dell'immondizia nelle calli: problema quasi del tutto risolto a partire dal 2016, grazie all'introduzione della

raccolta porta a porta. Restano però gli "assalti" al cibo dei passanti e dei clienti dei locali, che richiedono nuove misure di contrasto.

Oltre al monitoraggio, il progetto 2024-2025 ha incluso un'indagine sulla percezione pubblica (oltre 650 risposte), l'uso di immagini satellitari per localizzare i nidi e campagne di sensibilizzazione. Molti intervistati pensano che i gabbiani siano aumentati, ma i dati smentiscono questa percezione. Le proposte di gestione avanzate dallo studio includono dissuasori fisici, rimozione dei nidi su richiesta dei residenti, ombrelloni larghi per proteggere i plateatici, divieti di alimentazione e, in prospettiva, la sterilizzazione selettiva, previa autorizzazione Ispra. Tutte azioni mirate a ridurre i conflitti, senza danneggiare la specie.

Come ha sottolineato Patrizia Torricelli durante l'incontro, «in tutto il mondo la fauna selvatica preme alle porte di molte città, non siamo più soli». Ne deriva la necessità di una collaborazione tra enti pubblici, ricercatori e cittadini per arrivare a soluzioni concrete per una convivenza più armoniosa. Venezia, con la sua unicità, può diventare un modello per altre città europee che affrontano sfide simili con la fauna urbana.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

In giro per il mondo

dalla Redazione

Il 2 giugno è una data simbolica per l'Italia: si celebra la Festa della Repubblica, ricorrenza istituita per ricordare il referendum del 1946 con cui gli italiani, per la prima volta chiamati alle urne con suffragio universale, scelsero la Repubblica e sancirono la fine della monarchia. Una svolta storica, che rappresenta la nascita dell'Italia democratica e repubblicana, uscita dalle macerie del fascismo e della guerra. Ma l'Italia non è sola nel celebrare un giorno dedicato alla democrazia e alla nascita della propria identità repubblicana: in molti Stati, esistono ricorrenze analoghe, ognuna con un proprio significato, ma tutte legate al concetto di sovranità popolare. Ecco una breve carrellata.

Francia - 14 luglio: Festa Nazionale

Forse la più famosa tra le feste repubblicane è il 14 luglio francese, che commemora la presa della Bastiglia del 1789, simbolo della Rivoluzione francese e della fine dell'ancien régime. È una data che non segna la nascita formale della Repubblica (avvenuta più tardi), ma incarna l'inizio del processo rivoluzionario che porterà alla Dichiarazione dei Diritti dell'U-

omo e del Cittadino e alla trasformazione profonda dello Stato. La festa è oggi un tributo ai valori di libertà, uguaglianza e fraternità.

Stati Uniti - 4 luglio: Independence Day

Negli Stati Uniti, il 4 luglio segna l'anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza del 1776, quando le tredici colonie si proclamarono libere dalla Corona britannica. Anche se non è una "festa della repubblica" in senso stretto, è una celebrazione fondativa della democrazia americana. È un giorno in cui si celebra l'autogoverno, la Costituzione e l'identità nazionale, tra fuochi d'artificio, parate e discorsi patriottici.

India - 26 gennaio: Republic Day

In India, la festa della repubblica è il 26 gennaio, data in cui, nel 1950, entrò in vigore la Costituzione, trasformando ufficialmente il Paese in una repubblica parlamentare. È una delle principali festività nazionali e viene celebrata con una spettacolare parata a Nuova Delhi, che riflette l'identità multiculturale e l'orgoglio democratico del subcontinente indiano.

Portogallo - 5 ottobre: Implantação da República

Il Portogallo celebra la propria repubblica il 5 ottobre, anniversario della rivoluzione del 1910 che portò alla fine della monarchia e alla proclamazione della Prima Repubblica. Anche se meno festeggiata rispetto ad altre ricorrenze storiche portoghesi, è comunque un momento di riflessione sul passaggio a un sistema repubblicano e sui valori democratici.

Brasile - 15 novembre: Proclamação da República

Il 15 novembre 1889 il Brasile passò da monarchia a repubblica con un colpo di Stato militare che depose l'imperatore Pedro II. Oggi, questa data è festeggiata come Proclamação da República, anche se, come in altri Paesi sudamericani, la festa dell'indipendenza è spesso sentita più della giornata repubblicana.

Pur con date e contesti storici differenti, tutte queste celebrazioni hanno un filo conduttore comune: il momento in cui i cittadini diventano davvero protagonisti del proprio destino. Che sia attraverso una rivoluzione, un referendum, una dichiarazione d'indipendenza o la promulgazione di una costituzione, ogni popolo ha il proprio "giorno della repubblica" in cui ricorda il valore della democrazia.

Il 2 giugno, quindi, non è solo una festa italiana: è parte di una famiglia più ampia di ricorrenze che nel mondo testimoniano la forza delle istituzioni repubblicane e la centralità della volontà popolare. Celebrare questo giorno significa anche riconoscersi in quei principi universali di libertà, giustizia e partecipazione che legano le democrazie di ieri e di oggi.



Grandi democrazie

dalla Redazione

In un mondo segnato da crescenti tensioni geopolitiche, regressi democratici in molte aree del globo e l'emergere di nuovi autoritarismi, il valore della democrazia appare oggi più centrale che mai. Non si tratta solo di un sistema politico: la democrazia è un'architettura complessa che si fonda sulla partecipazione popolare, il rispetto delle libertà fondamentali, la separazione dei poteri e la garanzia dello stato di diritto.

Ma non tutte le democrazie sono uguali: alcune spiccano per la loro longevità, altre per la loro estensione demografica, altre ancora per la loro influenza sul piano globale. Alcune affrontano sfide interne imponenti, ma restano punti di riferimento per interi continenti. In questo articolo analizziamo 10 tra le democrazie più grandi e importanti del mondo, considerando popolazione, rilevanza geopolitica, solidità istituzionale e capacità di influenzare il dibattito internazionale sui diritti e la governance.

1. India

L'India, con oltre 1,4 miliardi di abitanti, è oggi la democrazia più vasta in termini di popolazione. Dopo l'indipendenza dal Regno Unito nel 1947,

il paese ha adottato una Costituzione democratica nel 1950, che ha dato vita a un sistema parlamentare basato sul suffragio universale.

Nonostante le sfide poste da una società profondamente eterogenea per religione, lingua, casta ed etnia, l'India ha mantenuto in modo costante il proprio assetto democratico, con elezioni regolari, un sistema multipartitico e un vivace dibattito politico. Tuttavia, negli ultimi anni, preoccupano alcuni segnali di erosione dello stato di diritto e riduzione dello spazio per il dissenso, ma il paese resta un laboratorio democratico unico al mondo, capace di tenere unito un mosaico umano e culturale vastissimo.

2. Stati Uniti

Gli Stati Uniti d'America rappresentano la democrazia più influente del mondo. Con una popolazione superiore ai 330 milioni di abitanti, un sistema presidenziale consolidato, una lunga tradizione costituzionale e un'enorme proiezione internazionale, gli USA sono spesso considerati il prototipo della moderna democrazia liberale.

La Costituzione del 1787 ha introdotto meccanismi innovativi di separa-

zione dei poteri, check and balance e tutela delle libertà individuali. Tuttavia, il paese è oggi attraversato da forti polarizzazioni politiche e sociali, che mettono sotto pressione le istituzioni.

3. Indonesia

Con circa 275 milioni di abitanti, l'Indonesia è la più grande democrazia a maggioranza musulmana del pianeta. Il paese ha conosciuto un'importante transizione democratica dopo la fine del regime autoritario di Suharto nel 1998. Da allora, ha consolidato un sistema multipartitico, con elezioni libere e un rafforzamento progressivo delle istituzioni civili.

La complessità del suo arcipelago - oltre 17.000 isole, centinaia di gruppi etnici e decine di lingue - non ha impedito all'Indonesia di diventare un modello di convivenza e pluralismo in ambito islamico, guadagnandosi un ruolo strategico sia in Asia che nel mondo musulmano.

4. Brasile

Il Brasile, con più di 215 milioni di abitanti, è la più popolosa democrazia dell'America Latina. Dopo vent'anni di dittatura militare, il paese ha vissuto una profonda trasformazione democratica a partire dal 1985, culminata nella Costituzione del 1988.

La democrazia brasiliana è oggi caratterizzata da una partecipazione politica vivace e da un forte attivismo civile. Tuttavia, è spesso messa alla prova da corruzione sistemica, disuguaglianze estreme, violenza urbana e instabilità politica. Nonostante ciò, il Brasile continua a rappresentare un attore fondamentale nello scenario internazionale, anche in seno ai BRICS.

5. Germania e Francia

Nel cuore dell'Unione Europea, Germania e Francia emergono come le



due democrazie guida del continente. La Germania, con oltre 83 milioni di abitanti, è un modello di stabilità democratica, efficienza amministrativa e cultura costituzionale. Dopo la riunificazione del 1990, ha rafforzato il proprio ruolo di leader economico e politico dell'Europa.

La Francia, invece, con circa 67 milioni di abitanti, rappresenta una democrazia di lunga data, con una tradizione repubblicana e centralista che si fonda su una partecipazione politica intensa e una viva cultura civica. Entrambi i paesi sono essenziali per la tenuta democratica dell'UE, non solo per il loro peso specifico, ma per la difesa attiva dei valori di libertà, uguaglianza e diritti civili.

6. Giappone

Il Giappone è una monarchia costituzionale con circa 125 milioni di abitanti, divenuta democrazia nel secondo dopoguerra grazie alla nuova costituzione del 1947. Il sistema parlamentare giapponese si distingue per stabilità, basso tasso di corruzione e una forte cultura del consenso. Nonostante un sistema politico percepito come spesso rigido e conservatore, il Giappone vanta una società civile informata e un'alta partecipazione elettorale. La sua democrazia si inserisce in un contesto di alta ef-

ficienza tecnologica e istituzionale, rendendolo un attore chiave per l'equilibrio dell'Asia orientale.

7. Regno Unito

Il Regno Unito, patria del parlamentarismo moderno, ha una tradizione democratica millenaria, evolutasi senza rivoluzioni ma attraverso compromessi, riforme e prassi consolidate. Con circa 67 milioni di abitanti, ha attraversato crisi costituzionali e politiche (come la Brexit) senza compromettere la sua struttura democratica.

Il modello britannico di monarchia parlamentare si fonda su istituzioni come la House of Commons, un forte sistema giudiziario indipendente e una cultura politica pluralista.

8. Canada

Il Canada, con circa 40 milioni di abitanti, è spesso citato tra le democrazie più avanzate e inclusive. La sua Costituzione garantisce diritti e libertà fondamentali, mentre il federalismo e il bilinguismo sono strumenti efficaci per la coesistenza di diverse identità culturali.

L'alta qualità della vita, il rispetto dei diritti delle minoranze, la forte attenzione all'ambiente e alla parità di genere fanno del Canada un modello di governance democratica moderna.

9. Australia

Con i suoi 26 milioni di abitanti, l'Australia è una democrazia parlamentare che si fonda sulla Costituzione del 1901. La sua forza risiede nella combinazione tra istituzioni solide, una stampa libera e un'elevata fiducia pubblica nel sistema politico.

La recente attenzione al riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene e l'impegno per la giustizia climatica sono ulteriori segnali della vitalità democratica australiana. Il paese è anche un attore chiave nel bilanciamento dei poteri nell'area del Pacifico.

10. Corea del Sud

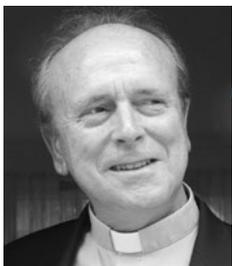
La Corea del Sud è uno degli esempi più impressionanti di transizione democratica riuscita. Dopo decenni di dittatura militare, negli anni '80 ha avviato un processo di democratizzazione culminato con l'elezione diretta del presidente nel 1987.

Oggi, con circa 52 milioni di abitanti, la Corea è una democrazia vibrante, tecnologicamente avanzata, con una società civile attiva e una cultura politica molto partecipativa. È anche uno dei pochi paesi al mondo in cui presidenti sono stati giudicati penalmente dopo il mandato, segno di una giustizia realmente indipendente.

Le democrazie analizzate in questo articolo dimostrano che non esiste un unico modello democratico: ogni paese ha sviluppato istituzioni e culture politiche diverse, in risposta alla propria storia, società ed economia. Tuttavia, ciò che le accomuna è la volontà di rispettare il voto popolare, proteggere i diritti fondamentali e garantire una governance trasparente.

In un'epoca segnata da autoritarismi emergenti e minacce digitali alla verità e alla partecipazione, rafforzare le democrazie esistenti è più che mai una necessità globale. Non solo per chi le vive, ma anche per chi aspira a conquistarle.





Il Sacro Cuore

di don Fausto Bonini

Dopo il mese di maggio, dedicato alla Madonna, la mamma di Gesù, entriamo nel mese di giugno, tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Perché questa devozione? E perché proprio al "cuore" e non alle mani, al volto, alle piaghe?

I motivi sono due. Il primo è che il cuore è un organo vitale, il motore che mette in circolazione il sangue che, a sua volta, porta la vita in tutto il corpo. Quando il cuore si ferma cessa la vita. Si muore. E questo vale per tutti gli uomini. Il secondo motivo è il fatto che il cuore rappresenta nella nostra cultura la spiritualità, le emozioni, la capacità di relazionarsi con gli altri, la passione, l'affetto, l'amore.

Nella Bibbia si parla spesso del cuore. Un cuore che deve essere rinnovato e purificato perché la persona possa essere gradita a Dio e capace di generare bontà e amore. Lo chiediamo nella preghiera: "Crea in me, o Dio, un cuore puro" (salmo 50), nella consapevolezza che solo Dio

può "creare" in noi un cuore nuovo, aperto all'amore come lo è Lui, capace di trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ezechiele 36,26).

Nei Vangeli Gesù spiega tante volte che il male e il bene sono generati dal cuore. Nel Vangelo di Marco, al capitolo 7, leggiamo: "Dal cuore degli uomini escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri" e tante altre cose negative. Il suo cuore invece genera solo amore e si propone a noi come esempio da seguire: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Matteo 11,29).

Ecco dove trova il suo fondamento la devozione a quel cuore, venerato come il **Sacro Cuore di Gesù**. Un cuore "mite e umile" che ci invita a fare come ha fatto lui, amare come ha amato lui. Chiedergli di mantenere l'antica promessa, quella di trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne.

La devozione al Sacro Cuore

Un grande merito va riconosciuto a una suora contemplativa francese, **Margherita Maria Alacoque** (1647-1690), che diffuse la devozione al Sacro Cuore e diede vita alla pratica dei primi Nove Venerdi del mese. Questa devozione si diffuse molto in Francia, tanto che alla fine dell'Ottocento si decise di dedicare al Sacro Cuore di Gesù la grande basilica costruita a Montmartre a Parigi.

Ma perché al Sacro Cuore di Gesù è dedicato proprio il mese di giugno? Perché papa Leone XIII (1878-1903) decise di consacrare il mondo intero

al Cuore di Gesù nell'anno santo del 1900 e, nell'enciclica *Annum sacrum* che emanò l'anno prima, ordinò che "nei giorni 9, 10 e 11 del prossimo mese di giugno, nella chiesa principale di ogni città o paese, alla recita delle altre preghiere si aggiungano ogni giorno anche litanie del Sacro Cuore da noi approvate". Da allora l'intero mese di giugno fu dedicato alla devozione al Cuore di Gesù.

L'iconografia tradizionale mostra Gesù che tiene il suo cuore nella mano sinistra. Un cuore, coronato di spine e con una croce posta sopra, che sprigiona luce e fuoco.

Piccola curiosità. Nello stemma del Papa attuale si trova un cuore ardente trafitto da una freccia posta sopra un libro. È l'emblema degli agostiniani, l'ordine religioso al quale appartiene Leone XIV, dove la presenza del libro simboleggia la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come avvenne per Sant'Agostino.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carra, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com